

Edifici

di Adriano Orlandini

# Riapre i battenti il Castello di Galeazza

Grazie al F.A.I. di Pieve di Cento

Un graditissimo invito da parte della dott.ssa **Giovanna Baraldi** (capo Gruppo del F.A.I. di Pieve di Cento) ci ha dato l'opportunità di rivisitare dopo molti anni il castello di **Galeazza Pepoli**, nel comune di Crevalcore, a pochissimi chilometri da Finale Emilia e da Cento. Le due "Giornate F.A.I. di Primavera" (22-23 marzo) sono state infatti l'occasione per un'affollatissima riapertura del bel complesso architettonico neogotico.

Il castello trae origine da una poderosa torre di avvistamento e di guardia, fatta costruire alla fine del '300 dal condottiero bolognese e 'cavaliere di Cristo' **Galeazzo Pepoli** (135 - 1436), per poter tenere monitorata l'eventuale avanzata delle truppe del Duca di Ferrara. Questa torre è tra le più antiche e le più affascinanti di tutta la pianura Padana e qui, incantato dalla tranquillità della campagna bolognese, Galeazzo Pepoli decise di abbandonare la vita militare dopo la vittoriosa **battaglia di Marino** (1379). Da allora in poi abitò nella torre e nell'edificio annesso, al fianco dell'amata moglie **Anna Boschetti**, che



La torre "Galeazza" con sopra il torricino "Anna"

1850 la torre con il borgo e la tenuta erano state vendute dal marchese **Giovanni Pepoli a Luigi Gallerani** (detto **dell'Eva**), ricchissimo proprietario terriero di Renazzo. Gallerani, essendo "sette e più volte milionario", era noto anche come "il Creso delle campagne centesi". Alla



La grande facciata del Castello

avrebbe dato alla torre il nome del marito, in onore delle sue gloriose imprese. Per poter aumentare ancor più la distanza dell'orizzonte, Pepoli fece poi costruire, in cima alla torre "Galeazza", un'altra torre più piccola (un torricino), che sembrava "sbocciare come un fiore dalla corolla dei merli" e che volle chiamare "Anna".

La torre era circondata da un'ampia tenuta (anticamente nota come "Corte del Secco"), che era stata data in enfiteusi alla famiglia Pepoli dall'**Abbazia di Nonantola**, insieme con molti altri territori tra Bologna e Modena.

Nel corso del '500, attorno alla torre fu costruita una villa padronale, con giardino "all'italiana", che nel corso dei secoli fu rimaneggiata a più riprese dalla famiglia Pepoli, che continuò a mantenere la proprietà della vasta tenuta per quasi 500 anni. Le aggiunte e le variazioni più recenti all'immobile furono fatte nel secondo '800, dopo che intorno al

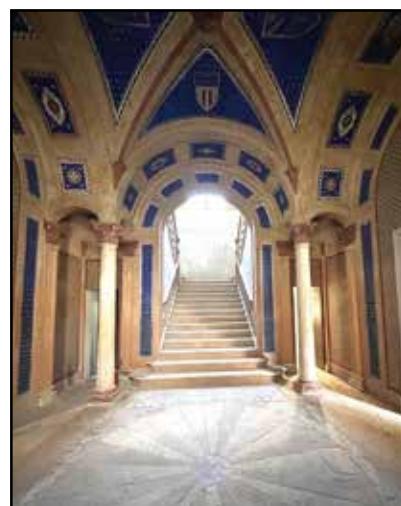
sua morte, nel 1861, gli subentrò nelle tante proprietà il nipote **Alessandro Falzoni** (1843-1906), che era figlio di Angelo Falzoni e di Rosalinda Gallerani (figlia di Luigi) e che, avendo intanto assunto anche il cognome della madre, aveva modificato il suo in **Falzoni-Gallerani**.

Era soprannominato "il Gobbo" a causa di una 'visibile gibbosità' sulle spalle, che però non gli deformava l'alta persona. Il **Cav. Uff. Falzoni-Gallerani**, che fu assessore del **Comune di Cento** e **Presidente della locale Cassa di Risparmio**, divenne famoso per il suo buon gusto e l'amore per la cultura, la poesia (poeta prolifico, fu amico personale di Carducci), l'arte, la fotografia e... i cavalli. Era infatti anche il proprietario di una rinomata scuderia di cavalli purosangue, che annoverava pure il leggendario **Vandalo**, uno dei più veloci cavalli italiani di tutti i tempi, che Falzoni-Gallerani aveva acquistato dal re **Vittorio Emanuele II**.

Volendo creare una residenza estiva di lusso per la sua numerosa famiglia (aveva cinque figli maschi), "il Gobbo" fece prima restaurare la parte medievale e poi costruirvi intorno uno splendido castello, dovuto alle "ispirazioni architettoniche" del conte bolognese **Annibale Bentivoglio** (1842-1900). L'edificio si presenta con una scenografica facciata con merli ghibellini e all'interno presenta numerosi ed armoniosi particolari improntati ad un gusto neogotico che ebbe grande

fortuna nel secondo '800. Le splendide sale e gli altri vani del maniero furono decorati a tempera dal noto pittore bolognese **Luigi Samoggia** (1811-1904), coadiuvato dal riminese **Giuseppe Ravegnani** (1832-1918). Blu acceso, stemmi, insegne, tutto rifletteva i gusti e le passioni del proprietario: ad esempio, in una stanza aveva fatto effigiare i grandi poeti italiani: Dante, Ariosto, Tasso; in un'altra, da esperto enigmista, aveva fatto mettere in mostra alcuni giochi da tavolo; in un'altra lunetta ancora comparivano i cavalli purosangue della sua scuderia. Il castello fu poi abbellito da una bella **scultura in marmo bianco**, ora scomparsa, opera del centese **Stefano Galletti** (1832-1905). Scolpita nel 1859, ma acquistata forse nel 1872, la statua raffigurava una fanciulla succintamente vestita e seduta su una roccia, mentre odora un mazzolino di fiori.

Falzoni-Gallerani fece poi rimuovere completamente tutti i preesistenti orti di frutta e verdura e circondò il grande complesso con un parco "all'inglese" molto bello: caratterizzato da una grande varietà di alberi e piante, il giardino comprendeva una fontana circolare nel cortile anteriore, gabbie per uccelli, un piccolo stagno e sentieri tortuosi nel bosco sul retro. Non potevano mancare anche **ampie scuderie**, che d'estate ospitavano i molti purosangue di Falzoni-Gallerani, per poterli proteggere dalla calura estiva delle scuderie di Cento. Alla morte di Falzoni-Gallerani (1906), il castello di Galeazza fu ereditato dai suoi cinque figli (**Giuseppe, Arrigo, Giovanni, Gaetano ed Augusto**).



Una delle scale interne del Castello

Nella seconda metà del '900 il prestigioso immobile ha visto vari passaggi di proprietà e di gestione, fino a quando nel 2002 l'americano **Clark Anthony Lawrence** ha trasformato la parte antica del castello nella sede dell'associazione culturale "**Reading retreats in Rural Italy**" (Soggiorni di Lettura nella Campagna Italiana). Tale circolo organizza, in vecchie dimore della campagna italiana, concerti di musica classica o jazz, serate di lettura, mostre d'arte, spettacoli teatrali, corsi di lingua, musica, canto e soggiorni di lettura. Purtroppo l'inabilità della "Galeazza" (causa dal terremoto che nel maggio 2012 colpì questi bellissimi spazi con danni strutturali e crolli diffusi) costrinse l'associazione a trasferirsi nella campagna mantovana. Con l'aiuto di amici italiani e stranieri, Lawrence riuscì a trasferire lì i suoi 6mila libri, 200 quadri, tre pianoforti, mille piante e sette caprette tibetane.

Successivamente, dopo alterne vicende e polemiche per lo stato di abbandono durato oltre otto anni, vi è stato un grande impegno da parte dell'attuale proprietaria, l'architetto bolognese (ma residente a Verona) **Silvia Bettini**, che nel 2016 ha ereditato l'immobile dalla zia **Anna**

**Bettini**, vedova di **Arnaldo**, ultimo Falzoni-Gallerani proprietario del castello.

I problemi sono stati risolti attraverso un lungo ed approfondito restauro, iniziato nel 2020 e costato oltre 5 milioni di euro, ottenuti grazie ai fondi pubblici per la ricostruzione post-sismica. Durante gli impegnativi lavori di recupero sono stati riutilizzati nelle murature tutti i vecchi mattoni che erano stati recuperati dai crolli. Invece il torricino "Anna", che nel 2012 era stato fortemente colpito dal sisma, è stato ricostruito tale e quale, ma non più in pietra, bensì in acciaio Corten, molto resistente alla corrosione atmosferica ed alle sollecitazioni meccaniche.

Alla fine i lavori hanno permesso il recupero di più di duemila metri quadrati di spazi, che la proprietaria intende ora rendere visitabili ed adibire, oltre che a residenza, anche a luogo di cultura e sede di mostre.



Alessandro Falzoni-Gallerani